

Sabato
9 ottobre 1999

6

l'Unità

Città difficili
senza soldi, senza casa

Metropolis

PANE QUOTIDIANO E RONDA DELLA CARITÀ E DELLA SOLIDARITÀ: DUE ASSOCIAZIONI CHE DANNO CIBO E VESTITI ALLE FASCE PIÙ POVERE DELLA POPOLAZIONE MILANESE

Sono le nove di sera, entri in stazione, giri a destra e in fondo, su due bancali impilati da Nicola, è già tutto pronto: puoi avere un panino (con wurstel, prosciutto o formaggio a seconda dei giorni), un bicchiere di latte o di tè, una merendina anche. Se hai bisogno di coprirti non hai che da aspettare le dieci, quando tutte le cibarie sono ormai finite e comincia la distribuzione dei vestiti: dai borsoni escono giacche, pantaloni, camicie. Solo per Nicola (le sue misure sono extralarge) è difficile trovare qualcosa che gli vada bene; gli altri, nonostante un briciolo di confusione, qualcosa che calzi la trovano sempre, e si raccontano di come stanno bene con quel golphino o questo giubbotto impermeabile. Altri sacchetti più piccoli contengono biancheria intima: se hai bisogno di un "cambio" puoi chiederlo.

Intorno al bancone di distribuzione ci sono quattro donne: Magda, Giovanna, Ornella e Alba. Sono volontarie della Ronda della carità e della solidarietà, un'associazione laica nata a Firenze nel 1993 (oggi è diffusa in 33 città) con l'obiettivo di portare assistenza in strada a chi ne ha bisogno: "barboni", senza fissa dimora, giovani sbandati, extracomunitari. A Milano la Ronda è arrivata nel luglio dell'anno scorso e conta una ventina circa di volontari (soprattutto donne); hanno iniziato la loro opera alla stazione di Porta Garibaldi, poi di seguito sono stati alla stazione delle Ferrovie Nord in piazzale Cadorna, all'Arco della Pace, in piazza Vetra e ora sono ritornati a Porta Garibaldi. Due sere alla settimana, il lunedì e il giovedì, dalle 21 alle 22.30.

«Alla stazione di Porta Garibaldi - spiegano le quattro volontarie - ci sono soprattutto senza fissa dimora italiani, con pochissimi casi di dipendenza da alcol o droghe. È un gruppo tranquillo, quasi geloso della sua integrità: quando siamo tornate qui dopo alcuni mesi di assenza, hanno avuto paura che ci portassimo dietro i disperati della Stazione centrale. Vengono qui perché a Milano manca un centro

INFO

In cerca d'aiuto

Le associazioni del volontariato sono sempre in cerca di persone che possano dare una mano, sia prestando direttamente la loro opera che fornendo l'aiuto necessario, in beni o denaro. Ecco i numeri di telefono della Ronda e del Pane Quotidiano. Ronda della carità e della solidarietà: tel. 0348.2235107. Servono coperte, sacchi a pelo, giubbotti, maglioni, scarpe, pantaloni, cibo confezionato a lunga conservazione. Pane Quotidiano: 02.58310493. Oltre ai volontari "generici", si cercano "urgentemente" persone in grado di guidare i mezzi per il trasporto delle merci. E inoltre generici alimentari, mobili, giocattoli e vestiti.



Povertà

Sono migliaia le persone che ogni giorno a Milano vengono nutrite e vestite dal volontariato. L'opera di assistenza di due associazioni laiche

Sulla strada con pane e latte ma i primi freddi fanno già paura

BRUNO CAVAGNOLA

di bassa accoglienza, completamente gratuito e senza l'obbligo di presentare un documento, e allora preferiscono dormire per terra, avvolti nei cartoni. L'altra sera però la minima è già scesa di notte sui 6 gradi e i nostri sono molto preoccupati, perché gira la voce che quest'inverno il centro della Protezione civile di via Barzaghi non verrà riaperto.

Che tipo di intervento fate? «Innanzitutto cerchiamo di tamponare la fame e il freddo. Poi bisogna capire di che tipo di intervento c'è bisogno. Molti casi ci sono segnalati dalla Caritas o da altre associazioni di solidarietà. Troviamo giovani tossicodipendenti che ci chiedono aiuto e noi ci diamo da fare per metterli in contatto con le strutture pubbliche e private per il

loro inserimento. C'è anche chi chiede di essere assistito per qualche pratica burocratica o visita medica. Stiamo seguendo ad esempio in queste settimane un uomo senza fissa dimora, che è in attesa della sua pensione per poter dare la caparra per affittare un monolocale; ma ha lavorato soprattutto in Germania e quindi le pratiche burocratiche sono lunghe e complicate. Noi lo aiutiamo a resistere».

I bisogni che affrontate sono molto immediati. Ma vi chiedono solo cibo e vestiti? «Spesso le persone che incontriamo ci chiedono anche solo di parlare, di poter stare semplicemente in compagnia. A volte ci capita di passare anche più di un'ora ad ascoltare quello che un ragazzo ha da dirvi, senza aver apparente-

mente concluso nulla. Oltre che di pane e vestiti, hanno bisogno di fiducia, di vedere che c'è qualcuno che crede ancora in loro. Altrimenti si buttano giù e recuperarli poi diventa un'impresa quasi impossibile. Vogliamo dare molto spazio anche al rapporto umano. Non ci interessano le associazioni di volontariato che puntano solo sull'efficienza, sull'efficacia immediata dell'aiuto: non vogliamo essere solo manovalanza, ma entrare in contatto diretto con le persone. Anche per questo cerchiamo nuovi volontari, perché se saremo di più avremo anche maggior tempo a disposizione per ascoltare quelli che ci chiedono aiuto. Noi non abbiamo una sede dove riceverli con comodo, la strada è il nostro ufficio».

Incontrate anche molti extracomunitari? «Qui a Porta Garibaldi pochi. Le loro però sono le situazioni più difficili, quelle che ti danno la sensazione di non riuscire a combinare nulla. Ti chiedono casa e lavoro, e tu non hai risposte da dare. Noi abbiamo un marocchino, in Italia da un anno e senza permesso di soggiorno. È gentile ed educatissimo, non pretende mai nulla. Al suo paese faceva il camionista, ma qui non c'è modo di aiutarlo. Con il passare delle settimane vediamo accrescere il suo decadimento fisico e anche la sua fiducia. Ci sentiamo impotenti e abbiamo paura che prima o poi possa finire in altri giri».

Di che cosa avreste soprattutto bisogno, ora?

Due "barboni" dormono sugli zoccoli di granito della stazione Centrale di Milano

foto
Scianna

«Di notte per strada, le istituzioni pubbliche non ci sono. Se incontri un'emergenza, puoi chiamare solo polizia, carabinieri e ambulanze. E quelli che mandi al pronto soccorso, se non sono proprio dei casi disperati, te li mandano indietro senza nemmeno guardarli. Tocca allora ai volontari curare quelle piccole infezioni che diventano spesso un problema serio per chi vive perennemente in mezzo alla strada. Quando due anni fa in Stazione centrale ci fu l'emergenza pidocchi, toccò ancora a noi prendere in mano il rasoio e rasare le teste. Ma noi oggi avremmo bisogno soprattutto di un assistente sociale, di una persona professionalmente preparata a cui riferire dei casi che troviamo per strada. In fondo noi non siamo nessuno, solo delle volontarie. Ma il nostro grande sogno sarebbe avere un pulmino per poter girare per la città di notte, fare una vera e propria ronda. Dove vedi un "fagotto" buttato giù per terra, ti fermi: gli dai delle coperte, una bevanda calda, gli chiedi che cosa puoi fare per lui. E poi ci sono le prostitute minorenni, soprattutto albanesi: con un pulmino si potrebbe almeno avvicinarle con un medico e un'infermiera. Scambiere magari solo due parole, una bevanda calda. Vedremo...».

Intervista

«Mezza pagnotta a testa per tirare avanti»

«È l'unico ente che dà da mangiare ai bisognosi fuori dal monopolio religioso». Carlo Cannara Rolly è orgoglioso del suo Pane Quotidiano, società nata nel 1988 a Milano e di cui è presidente dal 1981. Aggiunge subito che lui non è un "mangiapreti", ma «quella Chiesa che mette in giro cambiali sull'aldilà, sicura che nessuno verrà mai a presentarsi per lo sconto...». Nell'elenco dei suoi "alleati" (le ditte che gli danno la materia prima per il suo lavoro), accanto a Barilla, Yomo, Centrale del latte, ecc. ecc., Rolly ha messo in bella vista anche "Massoneria Italiana Palazzo Giustiniani". E anche se non lo dice, è uno di quelli che il XX settembre lo festeggiano ancora.

Oggi la Società del Pane Quotidiano è una realtà solida: ha due centri di offerta di cibo e vestiti, uno a nord in viale Monza e uno a sud in viale Toscana. Ogni giorno se ne vanno 250 chilogrammi di pane e circa 500/600 vestiti; l'anno scorso sono state servite 237.047 persone. «Ritirare solo quello che si mangia» è scritto sul primo cartello che si vede all'ingresso; la coda di persone è lunga, ma veloce e ordinata: in una mano si riceve la pagnotta e nell'altra il formaggio. Oggi è una bella giornata di sole e si può mangiare all'aperto, altrimenti all'in-

terno ci sono panche e tavoli in legno donati da una ditta che doveva rinnovare il suo arredamento.

Classe 1921, Rolly dichiara di avere vissuto abbastanza per riempire la vita di un uomo di 150 anni. Cinereporter e giornalista di successo con la Rai, ha girato più volte il mondo, a cominciare dalle Olimpiadi di Melbourne del 1956. Sul braccio destro ha un tatuaggio, che ricorda il suo periplo del globo con la nave Montecuccoli, e sulla testa un berretto blu da marinaio del Mare del Nord. La sua scrivania, qui nella sede di viale Toscana, è ingombra sino all'inverosimile, alle spalle e sotto vetro lo storico gonfalone della Società del Pane Quotidiano.

Presidente Rolly, che cos'è quel piccolo distintivo rosso che ha sul berretto? «È un volante d'automobile con la scritta Mille Miglia. Lo possono portare solo quelli che hanno concluso la gara. Nel 1948 mi sono classificato decimo ad una media di 107 chilometri all'ora, guidavo una Millecento Stanguellini-Bertone. Pensi che chi ha vinto, a 117 di media, era un certo Biondetti che era al volante di una Ferrari. Qui al Pane Quotidiano sono arrivato nel 1981, appena andato in pensione dalla Rai. In realtà pensavo di ritirarmi sulle

montagne intorno a Bangkok a fare il ricchissimo nullafacente. Ma il Pane Quotidiano, di cui ero un vecchio amico, stava morendo, non aveva più fondi. E allora sono rimasto a Milano, senza rimpianti, neanche per la bella inferniere che mi attendeva in Thailandia».

Come sta andando il primo anno del vostro secondo secolo? «A fine settembre, per i primi nove mesi dell'anno, abbiamo registrato un incremento di quasi il 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: siamo passati da 165.201 a 198.778 persone servite. Ma se noi andiamo bene, vuol dire che la società va male, che i bisogni, anche quelli più elementari di cibo e vestiti aumentano».

Qual è la vostra filosofia di intervento? «Restiamo fedeli alle origini, a quel febbraio del 1898 quando Edoardo Banfi (apparteneva ad una famiglia di droghieri) si inventò la Società del pane Quotidiano, il cui scopo era di distribuire 250 grammi di pane a persona, da consumarsi sul posto, a chiunque si fosse presentato. Con l'aggiunta di una frase, che noi ancora oggi mettiamo bene in evidenza all'ingresso dei nostri due centri: "Fratello, qui nessuno ti domanderà chi sei, né perché hai bisogno, né quali sono le tue opinioni". Pochi

mesi dopo, il generale Bava Beccaris rispose con le cannonate a chi chiedeva pane. Rispetto a un secolo fa abbiamo solo cambiato le dosi: ogni mattina, dalle 9 alle 11, diamo una mezza pagnotta di 300 grammi a testa, con l'aggiunta, a seconda dei giorni, di formaggio, latte, yogurt, salumi e anche dolci. Il tutto per raggiungere quelle 1.500-1.600 calorie necessarie a tirare avanti per la giornata. Per il resto non facciamo domande a nessuno e rispettiamo tutti».

Ma così non rischiate di dare anche a chi non ne ha effettivamente bisogno? «È la stessa domanda che mi ha fatto il sindaco Albertini. E io gli ho risposto: "Perché togliere ad un avaro il piacere di risparmiare 7-8.000 lire al giorno?". Da noi vengono persone di tutti i tipi, a cominciare dalle pensionate con la minima che non ce la fanno a tirare la fine del mese, per arrivare a chi sta attraversando solo un periodo di indigenza: mangia il nostro pane solo quel giorno in cui ne ha bisogno e poi magari non torna più. Nella sede di viale Monza, a chi lo desidera diamo pacchi di pasta al posto del pane: da noi non vengono solo dei disperati, ma anche gente semplicemente povera. Ci capita a volte di fare opera di collocamento, di trovare un lavoro a gente che ci chie-

de aiuto: in questi giorni ad esempio stiamo cercando di sistemare un giardiniere. Oggi il 50% dei nostri "clienti" è rappresentato da extracomunitari e un giorno ho sentito dei mugugni della gente in fila per ricevere il cibo: "ci sono troppi di loro", "noi milanesi dovremmo avere la precedenza", ecc. ecc. E allora ho fatto subito appendere un nuovo cartello: "Il Pane Quotidiano non è un dipartimento del Comune di Milano».

Mi pedroni la curiosità, ma perché il tetto dell'armadio è pieno di bambole? «Ce le ha portate uno e noi non le abbiamo buttate. Le teniamo anzi in mostra, magari passa di qui un appassionato e le compera. Cerchiamo di non buttare via nulla di quello che ci viene offerto: tutto può ritornare utile. A volte però ci trattano come se fossimo dell'Ansa, l'azienda milanese di raccolta dei rifiuti: ci chiamano per darci dei mobili e, quando arriviamo, ci accorgiamo che era solo una scusa per liberarsi di roba vecchia dall'appartamento del quinto piano».

Oggi quante ne avete servite? «Qui in viale Toscana 536, in viale Monza 390. Siamo sotto la media, ma oggi c'era lo sciopero di tram e metropolitane».

Bru. Ca.

